it. Of course, it is not surprising that these might be the topics most covered, given the era in which many of these stories were produced and the awe-striking views of nature that characterize this specific region. The nineteenth century, after all, is also the era of Romanticism and the exaltation of the sublime.

Additionally, the work would have benefited from even just a small section on the history of the *Pro Grigioni Italiano*, as it would have helped the reader understand the context from which this collection emerges and why. The publication brings to the forefront an issue dear to many Italian speakers within the Confederation. The *Pro Grigioni Italiano* association emerges in an era in which the Swiss felt the need to defend and strengthen their national and local identities. As a minority community, Italian speakers today still feel this need particularly strongly, especially considering the eminence of Swiss-German and the continuously rising importance of English not only in the media, but also in the workplace and in academia, trends that appear as Italian at times struggles to stay relevant within the Confederation and within the Grisons themselves.

Conrad and her team present a carefully selected array of testimonies of a region that has much to offer. Their efforts reveal their keen eye and passion for the Italian-speaking valleys. They provide readers with a clear and concise introduction, as well as an elegant appendix detailing the biographies of the authors. Overall, the collection shines through as an effort at unveiling a new side of this region's global relevance.

ARIANE MOTTALE

Università degli Studi dell'Insubria

Ryan Calabretta-Sajder. *Divergenze in celluloide. Colore, migrazione e identità nei film gay* di Ferzan Özpetek. Milano-Udine: Mimesis, 2016. Pp. 250. ISBN 9788857537313.

L'opera di Ryan Calabretta-Sajder trova una propria collocazione all'interno degli studi *gender* e *queer* italiani aggiungendosi a quelli compiuti, fra gli altri, da Serena Anderlini-D'Onofrio, Lorenzo Bernini, Sergio Rigoletto, Catherine O'Rawe e Jacqueline Reich. Calabretta-Sajder prende ispirazione dai postulati di Derek Duncan ("Stairway to Heaven: Ferzan Özpetek and The Revision of Italy", *New Cinemas: Journal of Contemporary Film* 3.2 [2005]: 101–13) che mira a dimostrare

come il regista Ferzan Özpetek rivisita la società italiana contemporanea fornendo una nuova lettura che ammetta l'esistenza di una considerevole comunità gay. Al tempo stesso questo lavoro risulta pregnante anche all'interno degli studi del cinema di migrazione, poggiandosi sulle teorie postcoloniali di Edward Said e Hamid Naficy. L'autore, mettendo in luce elementi ancora non esplorati della cinematografia gay del regista Ferzan Özpetek quali "lo sguardo gay" (14), l'uso del colore e i concetti di cibo e famiglia, sottolinea come "stia creando un nuovo cinema nazionale italiano" (14).

Calabretta-Sajder inserisce il suo studio all'interno del controverso dibattito tra critici ed esperti che, osservando il cinema italiano degli ultimi decenni, trovano che questo stia attraversando un innegabile periodo di "crisi" (7). Se da un lato vengono prese in considerazione le teorie del critico Gian Piero Brunetta che vedono negli anni Settanta l'inizio di questa fase di declino, dall'altro si collocano le tesi del compianto Peter Bondanella convinto del fatto che "il cinema italiano non abbia mai conosciuto un vero e proprio declino" (8). A queste si aggiungono quelle di Pierpaolo Antonello che incita a non voler abusare della parola crisi, quelle della regista Paola Randi che vede nel cinema contemporaneo una fase di rinascita, di Carla Benedetti che è convinta che questa decadenza riguardi oltre che il cinema anche il mondo letterario e del critico Bruno Torri che precisa che non si tratti di una fase di trasformazione ma di un vero e proprio degrado del cinema italiano dell'ultimo decennio.

All'interno di queste controversie Calabretta-Sajder tende a gettare una nuova luce sulla questione inerente alla "crisi delle idee" (8) attraverso il cinema contemporaneo del regista Ferzan Özpetek. Il volume però non si pone solo lo scopo di superare il limite della suddetta crisi delle idee, ma tramite ulteriori studi che fanno capo alle teorie di Hamid Naficy imperniati sui concetti di esilio e diaspora, vuole dimostrare come Özpetek, nel suo vivere a cavallo tra la realtà italiana e quella turca, si compenetri con entrambe offrendo "una nuova visione non soltanto del cinema italiano ma addirittura dell'intera società" (9). Più in particolare, l'autore prende in considerazione l'utilizzo dei colori e la prospettiva con cui lo spettatore reagisce alla "serie gay" (9) di Özpetek in cui l'identità sessuale fa da tema conduttore e la sessualità dei protagonisti rimane al centro della storia come specchio dell'anima dei personaggi.

Se l'aspetto *queer* della produzione gay di Özpetek risulta un tassello fondamentale di quest'analisi lo è anche il tema della migrazione, l'altro caposaldo dello studio di Calabretta-Sajder. L'analisi del fenomeno della migrazione mette in

evidenza come questa non sia una problematica limitatamente italiana ma globale e soprattutto come il soggetto migrante e quello omosessuale, apparentemente diversi tra loro, siano “accomunati da una simile esperienza identitaria” (10).

Il volume è composto da quattro capitoli, da un'introduzione e da una postfazione. Nel primo capitolo l'autore si focalizza sui motivi che hanno portato alla rivisitazione delle parole 'gay' e 'lesbica' a livello italiano ed internazionale attraverso un'analisi storica e culturale dell'evoluzione dei termini 'omosessuale' ed 'eterosessuale' che parte dall'Ottocento ai nostri giorni passando per gli anni '80 caratterizzati dallo stigma legato all'epidemia di HIV/AIDS. Viene inoltre fornito al lettore un excursus della storia del cinema *queer* e sulla terminologia propria di questo che tiene conto dei più grossi studiosi del settore quali Vito Russo e Roberto Schinardi.

Il secondo capitolo “Lo sguardo gay? Da narrazione a voyerismo” offre un approccio critico ed è centrato principalmente sulla rielaborazione di Jeremy Hawthorn della “teoria dello sguardo” (40) di Laura Mulvey molto in auge negli anni '70. Il fine che Calabretta-Sajder si prefigge è quello di rivisitare la suddetta teoria attraverso un processo di “ri-genderizzazione” (40) che la renda spendibile per un'analisi qualitativa dei film di Özpetek. Per conseguire tale scopo l'autore si rifà ad una reinterpretazione dei postulati di Hegel e Freud ad opera del filosofo A. Kojève che vengono applicati rispettivamente a *Il bagno turco* (1997), *Le fate ignoranti* (2001), *La finestra di fronte* (2003), *Saturno contro* (2007) e *Mine vaganti* (2010).

Il terzo capitolo viene dedicato da Calabretta-Sajder interamente alla simbologia e all'utilizzo del colore all'interno della stessa selezione di film presa in considerazione nel capitolo precedente. Più in particolare l'autore, dopo aver fornito una breve introduzione concernente la teoria del colore, si occupa degli aspetti psico-simbolici che i colori evocano sia da un punto di vista morale che emotivo nei protagonisti. Specificamente, viene dato risalto alla scelta da parte di Özpetek dei colori rosso, blu, bianco, azzurro e arcobaleno identificati da Calabretta-Sajder come connotativi della produzione del regista.

Infine, nel quarto ed ultimo capitolo lo studioso analizza la funzione del cibo e il ruolo della famiglia all'interno della cinematografia di Özpetek. Più in profondità, vengono messi in evidenza gli aspetti che trovano nella tavola il nucleo aggregativo della vita domestica facendolo diventare così anche l'epicentro del divertimento che attorno ad essa si sviluppa. La cucina è infatti il centro nevralgico della casa in cui confluiscono in maniera preponderante le interazioni tra i

componenti della famiglia naturale o di fatto, delineando la precisa volontà di Özpetek di offrire nuovi modelli familiari ancora non riconosciuti legalmente.

Correda il volume una postfazione con le impressioni dell'autore riguardo ai riconoscimenti ottenuti dal regista e un breve discorso sui motivi che lo hanno spinto a scegliere Özpetek come oggetto di studio, tra i quali la psicologia intricata dei personaggi femminili e il peculiare utilizzo della macchina da presa nell'immortalare i colori.

MAURIZIO SCONTRINO

University of Toronto

Francesca M. Dovetto (ed.). *Tullio De Mauro e la Società di Linguistica Italiana: 50 anni di storia della linguistica. Un percorso comune*. Atti della Tavola Rotonda LI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Napoli, 28 settembre 2017. Roma: Bulzoni, 2018. Pp. 84. ISBN 9788868971298.

“La Società di Linguistica Italiana si costituì grazie all’opera di un comitato promotore non numeroso, ma vario e composito per campi e orientamenti di indagine, nazionalità attività dei componenti [...]. Nelle sale affrescate dell’antico palazzo di via Caetani la SLI poté tenere la sua prima assemblea costitutiva e il suo primo convegno di studi il 27 e il 28 maggio 1967. Parlarono brevemente, in apertura, Luigi Heilmann e chi ora scrive queste note”.

Le parole appena citate, vergate da Tullio De Mauro, sono apparse per la prima volta nella *Premessa* alla riedizione degli Atti dei primi due convegni della Società di Linguistica Italiana (1972) e rappresentano l’incipit di una storia di oltre 50 anni, di cui questa 64ª pubblicazione della SLI, dal titolo *Tullio De Mauro e la Società di Linguistica Italiana: 50 anni di storia della linguistica. Un percorso comune*, ne rievoca non solo l’impianto storico e costitutivo, il suo procedere come società autonoma nel quadro delle scienze del linguaggio, ma ne rievoca la crescita e l’affermazione nel panorama scientifico della linguistica nazionale e internazionale attraverso il richiamo a modelli teoretici e di metodo.

La *Premessa* si affianca ad altri due contributi autografi di De Mauro e già pubblicati negli atti SLI — *La Società dal 1971 al 1973* (Atti del 1975) e *La nascita della Società di Linguistica Italiana* (Atti del 1991) — la cui volontà di riedizione